

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 252 Elul 5784

Benedizioni nascoste

“E l'Eterno ti farà tornare”

Nella *parashà* KiTavò compare la sezione delle ‘maledizioni’, nella quale D-O mette in guardia il popolo d’Israele riguardo alle severe punizioni che lo colpiranno, se devierà dalla strada della Torà. I versi delle maledizioni descrivono nei particolari cose molto dure e dolorose, e tuttavia la *Chassidùt* rivela che, in profondità, si nascondono qui le benedizioni più elevate, che proprio per il loro livello così alto arrivano qui nella veste di maledizioni. Al termine di questa sezione è detto: “L’Eterno ti farà tornare in Egitto con delle navi, per quella via per la quale io ti dissi: ‘Non tornerai a vederla mai più’ e là verrete posti in vendita ai vostri nemici come schiavi e come schiave, ma non vi sarà alcun acquirente” (Devarim 28:68). L’interpretazione evidente del verso esprime ovviamente una dura punizione, ma la *Chassidùt* rivela la benedizione nascosta in questo verso.

Uno scopo superiore

In quest’ultimo verso della sezione delle maledizioni, si trova alluso lo scopo Divino del peccato. È chiaro che il peccato vada contro la volontà di D-O, e l’Ebreo che commette un peccato agisce in contrasto alla volontà Divina e lo fa per sua libera scelta. Eppure, anche nel peccato vi

è uno scopo: il peccato deve portare l’uomo alla grande elevazione che ne segue, tramite il pentimento e il ritorno a D-O. E questo è ciò che dice il Santo, benedetto Egli sia: anche quando l’Ebreo contravviene alla volontà di D-O e va ‘per quella via per la quale io ti dissi: ‘non tornerai a vederla mai più’, lo scopo di ciò è che: “L’Eterno ti farà tornare”, che cioè farai *teshuvà*, ti



pentirai e tornerai a Lui, correggerai il peccato e ti eleverai ad un livello superiore a quello in cui ti trovavi prima del peccato.

Il valore del proprio sforzo

L’elevazione prodotta dalla *teshuvà* viene dal fatto che “verrete posti

in vendita”, che significa, come interpreta Rashi: ‘Cercherete di essere venduti’. Questa è la qualità superiore di chi fa *teshuvà*, e cioè che il suo ‘vendersi’ a D-O viene per sua propria personale forza ed iniziativa. Il giusto che non pecca, è attratto da D-O per sua stessa natura. Egli prova in modo naturale una ‘sete’ che lo spinge a cercare la vicinanza a D-O, e per questo egli

arriva ad un grado più elevato nel servizio Divino, trattandosi in questo caso di un lavoro e di uno sforzo che vengono dall’uomo stesso.

Uccidere le passioni

Quando un Ebreo dedica se stesso a D-O fino a questo punto, egli arriva ai “tuoi nemici”, ad un livello così elevato, che prima di allora era considerato per lui come un ‘tuo nemico’ rispetto al suo livello precedente, poiché si trattava di un qualcosa per lui di impossibile da raggiungere. Inoltre, ‘non vi sarà alcun acquirente’, significa secondo Rashi: “Poiché decreteranno a vostro riguardo che veniate uccisi ed annientati”. L’Ebreo arriva ad un livello spirituale così elevato, da uccidere tutti i piaceri e le passioni materiali, sentendosi come ‘annientato’, nel senso di provare un’attrazione solo verso D-O. Così la *Chassidùt* rivela il bene nascosto, contenuto persino nelle maledizioni, e studiandola, questo bene si rivelerà anche di fatto, divenendo un bene rivelato e manifesto, fino ad arrivare alla benedizione della Redenzione vera e completa, all’arrivo del nostro giusto Moshiach, possa avvenire tutto ciò proprio ora!

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 19, pag. 235)

Lo sapevate?

D-O, tramite i Suoi profeti, promette al popolo d’Israele il ritorno del Sinedrio: “Ricostituirò i tuoi giudici come prima, i tuoi consiglieri come da principio” (Isaia 1:26). A proposito di ciò, il Rambam scrive: “È tradizione tramandata, che il sinedrio tornerà in futuro inizialmente a Tiberiade,

e da lì sarà trasferito al Tempio”. Ciò allude al lavoro di preparazione alla venuta di Moshiach. La Ghemarà, nel trattato di Meghilà, dice: “Perché Tiberiade (Tveria) è chiamata con questo nome? Il nome Tveria è formato dalle parole ‘tov’ / ‘bene’ e ‘reyà’ / ‘vista’. Nel servizio dell’uomo, ciò corrisponde all’“occhio buono”. È richiesto infatti ad ognuno di noi di guardare l’amico con occhio buono, positivo. E quando lo guarderai con occhio buono, anche lui ti guarderà, in modo esattamente speculare, con occhio buono, e così si creerà amore e unione nel popolo d’Israele. Ed è proprio questa la via per portare la Redenzione. L’esilio è arrivato come risultato dell’odio gratuito, e quando si annulla la causa dell’esilio e si aggiunge una maggiore *Ahavàt Israel*, arriva la Redenzione!

Accensione candele

Elul

	P. Shofetim 6-7 / 9	P. Ki Teze 13-14 / 9
Gerus.	18:21 19:32	18:12 19:23
Tel Av.	18:36 19:34	18:27 19:25
Haifa	18:28 19:34	18:18 19:24
Milano	19:33 20:34	19:20 20:20
Roma	19:17 20:15	19:04 20:02
Bologna	19:23 20:24	19:10 20:10

	P. Ki Tavò 20-21 / 9	P. Nizavim- Vayelech 27-28 / 9
Gerus.	18:02 19:13	17:53 19:04
Tel Av.	18:17 19:15	18:08 19:06
Haifa	18:09 19:15	17:59 19:05
Milano	19:06 20:06	18:52 19:52
Roma	18:52 19:50	18:40 19:37
Bologna	18:57 19:56	18:44 19:43

Quando ci si mette in cammino, è necessaria una “protezione”

“Quando costruirai una casa nuova” (Devarim 22:8)

Nella *parashà* KiTezè, la Torà dice: “Quando costruirai una casa nuova, farai una protezione al tuo tetto”. Essa aggiunge poi un altro precetto negativo: “Non essere causa di spargimento di sangue in casa tua, se uno dovesse cadere da lassù”. Questo precetto viene anche ad indicarci una via da seguire nella vita spirituale dell'uomo. Nella vita dell'uomo vi sono momenti in cui egli ‘costruisce una nuova casa’, nel senso che si volge verso una nuova direzione della vita. Ad esempio, un uomo che si sposa e mette su famiglia, apre una pagina nuova della sua vita e si trova ad affrontare difficoltà che non aveva ancora conosciuto nel passato. Prima di ciò

era stato immerso nei suoi studi di Torà, nel *Bet HaMidràsh*, avvolto da un'atmosfera di preghiera e santità, ed ora esce nel mondo, esposto alle sue difficoltà e alle sue tentazioni, ed egli necessita a questo punto di forze nuove per affrontare la nuova realtà.

Passaggi quotidiani

La Torà fornisce il consiglio: “E farai una protezione al tuo tetto”. Non ti accontentare della ‘protezione’, delle barriere e delle ‘siepi’ che hai avuto fino ad oggi. Non pensare che, se fino ad ora hai resistito davanti alle prove, sei assicurato e protetto anche davanti alle nuove difficoltà. Devi farti una nuova ‘protezione’. Tu ti ‘trasferisci’ ora in una ‘nuova casa’, ed entri nel mondo e nelle sfide che esso presenta. Devi farti delle nuove barriere per non

arrivare, che D-O non voglia, a cadere. Questo passaggio ad una ‘casa nuova’ esiste, in un certo senso, ogni giorno. Si tratta del passaggio dall'atmosfera di santità nella quale l'uomo è immerso al mattino, quando si occupa completamente e solo della preghiera e del successivo studio della Torà, a quella dell'uscita verso il lavoro e verso tutte le altre occupazioni della sua giornata. Dalla stretta vicinanza alla



preghiera e alla Torà egli passa in un solo attimo ai 39 ‘lavori’ delle attività quotidiane. Anche qui egli deve costruire una ‘protezione’, affinché le occupazioni della vita quotidiana non gli causino una caduta spirituale (uno ‘spargimento di sangue in casa tua’).

Più forte dell'uomo

In cosa consiste la particolare forza di una ‘protezione’, del parapetto che circonda un tetto? Nel fatto che essa sia più forte della persona stessa. Se avessimo potuto fidarci dell'uomo, non avremmo avuto bisogno di una ‘protezione’. La necessità di una ‘protezione’ deriva proprio dal timore che l'attenzione che l'uomo può porre non basti e per questo è necessaria un'ulteriore difesa, una ‘protezione’ che possa

impedirgli di cadere. Così anche la ‘protezione’ spirituale deve essere più forte dell'uomo stesso, del suo intelletto e delle sue emozioni. Quando l'uomo intraprende una nuova direzione nella sua vita, non può accontentarsi delle sue forze normali e di ciò che gli dice la sua comprensione soggettiva. Egli deve difendersi tramite una ‘protezione’, e cioè tramite delle decisioni ferree e inamovibili che egli prende su di sé.

Aggiungere più attenzione ai precetti

In parole povere, noi dobbiamo prestare più attenzione ai particolari dei precetti, eseguendoli al di là della semplice volontà di ‘uscirne d'obbligo’, facendo anche più attenzione alle proibizioni della Torà e

all'acquisizione di comportamenti migliori. Anche cose che forse non erano necessarie in una atmosfera di Torà e di santità, una volta immersi nel quotidiano, diventano indispensabili, poiché hanno il compito di proteggere l'uomo dalle ‘cadute’. Il Rebbe Rayàz, il Rebbe precedente di Lubavich, diceva di aumentare l'attenzione che si dedica al compimento dei precetti, aggiungendo una maggior cura a nuovi particolari, ogni Capodanno, poiché nel Capodanno si attrae qui nel mondo una luce nuova. Essendo l'inizio dell'anno nuovo paragonabile alla costruzione di una ‘casa nuova’, bisogna farvi un ‘protezione’, e questo, prendendo delle ulteriori buone decisioni. Così si costruisce una casa forte e solida.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 2, pa. 385)

La gioia che salva la vita

Nel reparto di pediatria dell'ospedale 'Soroka', giaceva il corpicino minuto e privo di coscienza di Hadàr, una bambina di soli tre anni, collegata a macchinari e monitor che la tenevano per ora in vita. I segni della disperazione si leggevano chiaramente sul volto dei suoi genitori, soprattutto dopo la prognosi infausta dei medici, che non vedevano più molte speranze di salvare la bambina dall'attacco di un batterio molto aggressivo, che stava facendo crollare man mano il funzionamento di tutti i suoi organi. Il nome di Hadàr era ormai entrato nelle preghiere di moltissime persone, che dedicavano il loro tempo a chiedere salvezza per la piccola. Quando i medici dissero che, a loro avviso, non le rimanevano che poche ore di vita, il segretario del piccolo insediamento chiamato Avigail, vicino a Chevròn, dove la famiglia viveva, alla terribile notizia pensò di dover far qualcosa. Chiamò allora rav Yoram Sharabi, emissario del Rebbe a Chevròn, che già da tempo pregava per Hadàr, con la speranza di poter arrivare in qualche modo a produrre un miracolo. Rav Sharabi, come prima cosa, scrisse una lettera al Rebbe di Lubavich, tramite la raccolta chiamata *Igròt Kodesh*, contenente tutte le risposte che il Rebbe ha mandato a coloro che gli si erano rivolti. La pagina dove inserì la sua lettera, con la richiesta di benedizione per una pronta guarigione, conteneva una risposta che sembrava essere, a dir poco, senza senso rispetto alla condizione della piccola. La lettera del Rebbe diceva che il trattamento consigliato per il tipo di problema di salute per il quale si richiedeva la benedizione, consisteva nel.... miglioramento dell'umore e

dello stato d'animo, che migliora la condizione dell'apparato nervoso e influenza positivamente lo stato di salute generale della paziente. Il Rebbe consigliava di spostare completamente l'attenzione dall'ansia e dalla tensione,



per concentrarla sul "servizio Divino compiuto con gioia"! Il Rebbe spiegava anche che tutto l'ordine quotidiano della vita deve essere un'espressione del proprio servizio Divino, e quindi deve essere improntato anch'esso alla gioia. Il Rebbe concludeva poi dicendo: "Come lei è stato un inviato per portare la domanda, possa essere anche colui che riferirà buone notizie sul miglioramento della condizione." Chiunque avesse letto una simile risposta in quella situazione, avrebbe probabilmente reagito con perplessità o anche con un rifiuto netto davanti ad un'evidente assurdità, così scollegata dalla realtà e dal parere dei medici. Come si poteva rallegrare una bambina priva di conoscenza e una famiglia che stava vedendo spegnersi la loro figlia davanti agli occhi?! Ma rav Sharabi, non era quel tipo di persona. La sua fede e la sua natura positiva gli permettevano di vedere più in là, più in là della logica e dei limiti della natura. Se il Rebbe parlava di gioia, quella era la medicina! Subito chiamò il segretario

dell'insediamento, gli raccontò della risposta del Rebbe e gli chiese di aiutarlo a mettersi in contatto urgentemente con la mamma di Hadàr. Questi però non fu subito pronto a collaborare in questa direzione, che gli sembrava troppo irrealista. Disse che era impossibile comunicare con la madre, che non rispondeva a nessuno e che aveva perso ormai ogni speranza. Rav Sharabi riuscì ad ottenere il numero della sorella della madre, che le stava accanto tutto il tempo. Rav Sharabi non perse tempo, chiamò quel numero e riuscì a farsi passare la madre. A quel punto, con molto tatto, ma anche con molta determinazione, riuscì a superare le difese della madre e a farle vedere lo spiraglio di speranza che le parole del Rebbe avevano aperto. Incoraggiata dalla fiducia che rav Sharabi emanava, la donna si convinse a uscire per un attimo dalla sua naturale depressione, per salire verso un senso di gioia derivante unicamente dalla fede e dalla fiducia della salvezza, che D-O può portare ad ogni istante. E le buone notizie non si fecero aspettare! Già l'indomani la voce della madre sembrava più ottimista e sollevata. I suoi sforzi di mantenersi positiva erano andati di pari passo con le notizie che i dottori portavano, dove finalmente si cominciava a vedere un piccolo miglioramento. Presto Hadàr fu dichiarata fuori pericolo. Rav Sharabi incoraggiò la madre a mantenere un atteggiamento mentale positivo e ad esprimere gioia e fiducia in D-O, e a contagiare con queste anche tutti coloro che le stavano intorno, Hadàr compresa...! Molto presto Hadàr riprese conoscenza, fu scollegata dal respiratore, ed iniziò a migliorare a vista d'occhio, fino alla sua completa guarigione!

Dalle lettere del Rebbe

Riguardo a ciò che mi scrive sulla paura che ha, ecc., dato che è dovere dell'uomo fare ciò che dipende da lui per vie naturali, egli dovrà chiedere consiglio a un medico e seguire le sue indicazioni. Oltre a ciò, e questa è la cosa essenziale, dovrà meditare sul concetto dell'*hashgachà pratit*, della Divina Provvidenza, che è il fondamento della nostra fede e della nostra Torà di vita, e cioè sul fatto che D-O Si trova in

ogni luogo e, come dice l'Admòr HaZaken nel suo libro del Tanya nel capitolo 41, "Ed ecco, D-O era su di lui" (su ognuno di noi), e poiché egli si trova alla presenza del Re, Re dei re, il Santo, benedetto Egli sia, non c'è assolutamente posto per alcun timore, poiché, come è scritto, "D-O è la tua ombra alla tua destra" (Salmi 121:5). Che mediti su di ciò, fino a che la cosa non sia scolpita nella sua memoria, e D-O

gli darà successo. È cosa giusta da fare, che controlli i propri *tefillin* e ogni giorno, prima di metterli, dia qualche moneta per la carità, ed anche controlli le *mezuzòt* della loro casa (se non sono state controllate negli ultimi dodici mesi), in modo che siano tutte *kashèr* secondo la legge.

Con la benedizione di poter comunicare buone notizie su tutto quanto detto.

Quando un desiderio è tanto grande...

Izele, un piccolo orfanello, era stato adottato da una calda e amorosa famiglia, in un piccolo paese dell'Ucraina. Quando arrivò all'età della scuola, fu presto chiaro che il nostro Izele non era portato per gli studi, per quanto egli desiderasse tantissimo imparare come tutti i suoi compagni. Nonostante i suoi grandi sforzi e l'aiuto degli insegnanti, Izele non progrediva, e quando i suoi compagni studiavano ormai *Mishnà* e *Ghemarà*, fu chiaro che per Izele era inutile continuare gli studi. Uno zio lattoniere lo prese con sé ad imparare il mestiere, e in questo Izele si rivelò pieno di talento. Col tempo divenne così bravo, da aprire una bottega tutta sua e i clienti, tutti molto soddisfatti, non mancavano. Izele mise da parte un bel po' di denaro, si sposò e tutto sembrava andare per il meglio, solo che, dentro di lui, non aveva mai dimenticato il dolore e il rimpianto di non essere capace di studiare Torà. Per curare questo dolore, gli fu consigliato di aiutare e sostenere gli studiosi di Torà, e in questo modo ne sarebbe stato anch'egli parte. E così fece. Quando nel paese arrivò un giorno un passante in cerca di ospitalità, fu dato a Izele il merito di compiere questa *mizvà*. L'uomo sembrava malato e dolorante, con il corpo ricoperto di ferite. Izele si occupò di lui e lo aiutò a guarire, offrendogli di restare quanto volesse. Tornato in salute, l'uomo dedicò tutto il suo tempo allo studio della Torà. Entrando in confidenza, Izele riuscì a

farsi raccontare come mai l'uomo fosse arrivato in così cattive condizioni. Ed ecco la sua storia. Pur essendo da sempre uno studioso di Torà, l'uomo capì a un certo punto che la sua mente non riusciva ad arrivare alla profondità di comprensione che tanto desiderava. Pensò allora di imporsi digiuni e sofferenze, pregando D-O che gli aprisse la mente. Spesso andava nel bosco, là dove vi erano dei formicai, e lasciava che le formiche ricoprissero il suo corpo e lo mordessero. Sperava in questo modo di espiare i suoi peccati, che forse impedivano alla sua mente di comprendere meglio la Torà. Colpito da questa storia, Izele pensò di imitare quell'uomo e, senza dire nulla a nessuno, si recò nel bosco per arrivare ad un formicaio e lasciarsi ricoprire dalle formiche. In quella passò di lì un giovane, di nome Israel (si trattava del Baal Sem Tov, il grande giusto, prima che si rivelasse come tale al mondo). Israel chiese a Izele cosa stesse facendo e questi decise di confidarsi. Israel gli disse allora di avere un consiglio migliore per lui, e se lo avesse seguito, gli garanti che sarebbe diventato uno studioso di Torà. Israel gli consigliò di cedergli tutti i suoi averi e la sua casa e di seguirlo per tre anni, al termine dei quali avrebbe raggiunto il suo scopo. Izele accettò subito, ma Israel gli disse prima di consultarsi con la moglie e con lo suocero. La moglie, fu subito d'accordo, tanto comprendeva l'importanza per il marito di studiare la Torà. Non così fu per lo suocero, che si oppose all'idea. La moglie però sostenne Izele e chiese unicamente di poter invitare a cena quell'uomo, Israel, per poter compiere per un'ultima volta con larghezza la *mizvà* dell'ospitalità, prima di cedergli la casa e tutte le

proprietà. Israel fu stupito dal fasto di quella cena, e chiese cosa si volesse festeggiare. La donna disse allora che il fatto che D-O desse loro la possibilità di ricevere la Torà in cambio dei possedimenti materiali, era un motivo di festa. Firmato il contratto di passaggio di proprietà, Israel disse alla donna che poteva continuare ad abitare nella casa senza pagare nulla, e che nel giardino sarebbero spuntati abbastanza frutti da poter essere venduti e con il loro ricavato avrebbe potuto mantenere tranquillamente la famiglia. Dopo tre anni, Izele tornò ed era un uomo nuovo. Si trasferirono allora in un altro paese, dove nessuno venne a sapere del miracolo che aveva trasformato Izele in uno studioso di Torà. L'Admòr HaZakèn racconta che, dopo la loro morte, Izele e la moglie ricevettero un posto molto elevato nel Gan Eden.



L'angolo dell'halachà

-Secondo l'Arizal, il nome del mese di Elùl è un acronimo di diversi versi, il cui significato allude ai tre tipi di servizio, che devono connotare questo mese: *Torà* (lo studio della Torà), *tefillà* (preghiera, collegamento), *zedakà* (carità, buone azioni). A questi si aggiungono due ulteriori versi che si riferiscono alla *teshuvà* (pentimento, ritorno) e alla *Gheulà* (Redenzione).

-È uso suonare lo *Shofàr* durante tutto il mese, al termine della preghiera del mattino, a partire dal secondo giorno del Capo Mese.

-È uso recitare il salmo 27, sia il mattino che la sera, al termine della preghiera, dal Capomese Elùl fino a Shemini Atzèret.

-Dall'inizio del mese fino a Yom Kippùr,

si usa augurare al prossimo di meritare di essere iscritto e confermato nel libro (Divino, che dispone per l'anno appena iniziato una) vita felice.

-Le persone zelanti in questo periodo fanno verificare *tefillin* e *mezuzòt*.

-Dalla domenica antecedente Capodanno fino alla festa, si recitano le *Selichòt* alla mattina presto. (Le comunità Sefardite seguono usi diversi e molte di esse iniziano la recitazione delle *Selichòt* dall'inizio del mese di Elùl.)

-Il *Chazàn* che conduce la preghiera per le *Selichòt*, deve essere scelto con cura, fra le persone che più eccellono nel loro dedicarsi allo studio della Torà ed all'adempimento di buone azioni.

-Il giorno prima di Capodanno, è uso fare l'annullamento dei voti. Chi non comprende l'Ebraico, deve fare questa dichiarazione in una lingua a lui nota.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Comportandosi secondo gli ordinamenti della Torà, che ci dice di prendere una posizione ferma e decisa, che non permetta di minare la sicurezza della Terra d'Israele, si annullano automaticamente tutte le cose indesiderabili, e cioè non vi sarà bisogno di usare le armi, poiché il fatto solo di sapere che ci sono delle armi, farà in modo che già a priori essi "verranno presi da spavento e da terrore".

(Vigilia di Yom Kippùr 5743)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?
Oggi puoi!
Al telefono o via "Zoom"
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la **Gheula**
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu